



Così studenti e docenti dell'ateneo friulano hanno scelto di protestare contro la legge 133 che riduce i fondi a disposizione del sistema universitario e che rende sempre più precari i giovani ricercatori.

Lezioni in piazza

di LORENZO
MANSUTTI

Sfidando il freddo, da martedì 18 a giovedì 20 novembre studenti e docenti dell'Università friulana si sono trovati dalle 15.30 alle 18 circa in piazza S. Giacomo a Udine per delle "lezioni all'aperto" inscenate come forma di protesta contro la legge 133 e i tagli al sistema universitario annunciati dal governo.

Marco Duriavig, membro del Coordinamento dei ricercatori precari dell'Università friulana, è uno di loro: attualmente è uno dei tanti assegnisti di ricerca ed è in possesso di una laurea in Scienze naturali dal 2002. Gli abbiamo chiesto quali siano i motivi che hanno portato sia il corpo insegnante sia coloro che studiano pres-

so l'Università di Udine a scendere insieme in piazza. "L'idea principale - dice Duriavig - è stata quella di uscire dalle aule per trovare l'appoggio della gente di Udine e per mostrare loro quello che all'interno di un ateneo si fa. Ossia cose che li riguardano anche se non ne hanno prove immediate". "Voglio ricordare - prosegue Marco Duriavig - che l'ateneo di Udine nasce 30 anni fa a seguito proprio di una mobilitazione popolare che l'ha spinto con forza. La legge 133 rischia di farne intravedere la fine. Siamo preoccupati di questo".

Oggi lo stato italiano spende nella formazione universitaria lo 0,6% del proprio PIL, che non solo è al di sotto della media europea (1,1 del PIL) ma è anche inferiore a quello di paesi europei econo-

micamente più deboli (come Repubblica Ceca e Polonia). Come se non bastasse, la legge 133 riduce tra il 2009 e il 2013 il Fondo di finanziamento ordinario per un'università pubblica del 20% (circa 1,5 miliardi di euro) abbassando ancora la percentuale di PIL investito e le risorse già scarse.

Solo a Udine 728 ricercatori precari

"Di ricercatori precari - sottolinea Marco Duriavig - a Udine se ne contano 728 a fronte di 731 tra ricercatori strutturati e docenti. Che futuro abbiamo, se mai ne abbiamo uno? Il decreto legge 180 dei primi di novembre, col quale il governo ha tentato di correre ai ripari dopo le proteste resti-

tuendo un po' di soldi, fa parte di un'azione necessaria ma non sufficiente per il futuro della ricerca e per noi precari". Lo stesso decreto 180 ha bloccato al 50% il turn over dei pensionamenti: ossia ogni 5 neopensionati si prevede l'assunzione di un solo ricercatore precario. Questo però solo per quei pochi atenei in cui il rapporto tra spese correnti e Fondo di finanziamento ordinario non supera nel 2009 il 90%: Udine arriva al 95% circa secondo il finanziamento reale (e ciò aprirà la strada anche a quelli dei privati). "Sono 10 anni che studio, - continua il membro del Coordinamento dei ricercatori precari friulani - e non sono quello con più anni di ricerca alle spalle. Sono uno dei tanti. Persone che fanno i ricercatori da più di 15

anni non hanno ora più prospettive davanti a sé. La nostra non è solo una rivendicazione di parte: dare uno slancio alla ricerca nelle università in Italia è importante per il futuro di tutta la nazione. In piazza vogliamo comunicare questo."

Nel "salotto di Udine" si sono susseguite le lezioni di professori dell'ateneo lungo tutti e tre i pomeriggi alla presenza degli studenti, ma anche dei cittadini udinesi interessati. "In questo modo abbiamo voluto trasmettere il valore di un'Università - conclude Duriavig - che il Friuli ha tanto voluto. I docenti e il loro sapere, le ricerche presentate che vengono da esigenze dirette del territorio sono una piccola parte di quello che c'è e che si potrebbe irrimediabilmente perdere".